

Nuova Rivista Storica

Anno XCIII, Settembre-Dicembre 2009, Fascicolo III

Bollettino bibliografico: Schede

Storia moderna

A. CECCARELLI, *Notai, togati e nobili di provincia. I percorsi sociali economici e politici di una famiglia genovese nel Regno di Napoli (secc. XV-XVII)*, Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita, 2007

Negli ultimi due decenni, anche in ambito di storia degli antichi Stati italiani, la storia della famiglia ha indubbiamente guadagnato risultati importanti. Ciò vale in misura certamente minore per la storia di Genova e dei genovesi, e le ragioni sono note: l'estrema mobilità geografica che caratterizza in genere le nobiltà di mercatura è un dato che sommato a taluni aspetti peculiari della cultura ligure di prima età moderna, spiega la cronica penuria di alcune tra le fonti più preziose per gli storici della famiglia, e cioè i carteggi e i libri di memorie. Perciò, sebbene il *topos* delle grette genti di Liguria sia stato notevolmente arginato e circoscritto, il ritratto familiare di questa aristocrazia è ancora legato a un esiguo numero di lavori, di cui il più importante rimane quello di Edoardo Grendi (*I Balbi. Una famiglia genovese fra Spagna e Impero*, Torino, Einaudi, 1997), che aveva infatti invitato a considerare l'antico regime genovese come storia, anzitutto, di famiglie. Da una prospettiva nettamente diversa, anzi alternativa al «famigerato individualismo» dei genovesi, è invece recentemente evoluta la storiografia sullo Stato ligure, di impostazione giuridica o politico-istituzionale. Su questo versante, l'ottica costituzionale proposta rappresenta un indubbio traguardo perché rafforza l'idea di uno Stato territoriale di lenta, antica e complessa genesi normativa ma di chiara vocazione moderna.

In tale quadro si inserisce la ricerca di Alessia Ceccarelli sui De Mari, esponenti della più antica aristocrazia genovese (nobiltà *vecchia*), sebbene la vera protagonista di questi *percorsi sociali, economici e politici* sia una ramificazione familiare di cui ignoravamo l'esistenza (i De Mari di Pietro Paolo), che in effetti sono genovesi solo rispetto agli originari caratteri identitari (cetuali, culturali) e cioè in rapporto a una fisionomia complessiva che si ridefinisce continuamente, che si trasforma per effetto di periodici mutamenti di cittadinanza, di professione, di opportunità sociale e politica. Ci viene, in altri termini, descritto un processo di *naturalizzazione*, la lenta scomparsa di tratti liguri, gradualmente assorbiti da nuovi *modelli* di elezione, prima il *notaio*, poi il *magistrato fiscale e l'aristocratico di Seggio* (nella Napoli del '500), infine il *proprietario terriero* (Terra d'Otranto e Terra di Bari, XVI-XVII sec.).

Si tratta di contributo che offre molti stimoli (tutti ancora da approfondire e sviluppare) anche al tema della storia dello Stato. Infatti i *togati* di cui qui si tratta sono, da un lato, parte integrante del cammino istituzionale del costituendo Regno meridionale, e d'altro canto fiancheggiatori dei loro antichi parenti. Questi ultimi, i De Mari di Giuliano, banchieri in Napoli dagli anni Trenta del XVI secolo, rimangono cittadini genovesi e in Liguria fanno anzi ritorno nel XVII secolo, accettando infine un ruolo affine e a quello

del ramo familiare più antico, la cui vicenda è stata analiticamente ripercorsa da Aurelio Musi, a partire dal bel volume *Mercanti genovesi nel Regno di Napoli*, ESI, 1996.

Il saggio della Ceccarelli è dunque una storia dei *genovesi fuori da Genova*, che procede (almeno per il Regno di Napoli e anzi per il sistema imperiale spagnolo) tra *Stato* e *anti-Stato*, che non resta sommerso nella tradizionale categoria del *fuoriuscitismo*, o della *diaspora* genovese nel Mediterraneo. Almeno un'occasione per questa problematica viene fornita dalla Ceccarelli, giacché cardine del suo discorso è la natura del legame tra i due rami della famiglia, che poi descrivono traiettorie parallele ma di diverso prestigio (obiettivi residenziali, patrimoniali, socio-politici). Ed è una vicenda che evolve, sempre a doppio binario, a partire dal nesso *notariato-mercatura*, e cioè dalle ragioni di una rinuncia che è a un tempo di nazionalità (genovese) e di *status* (aristocratico), di oneri e diritti politici. Una ragione prettamente economica avrebbe spinto Pietro Paolo De Mari a divenire *notaio e napoletano*. Questo suo nuovo profilo è infatti congeniale al diverso ruolo cui sarebbe stato chiamato, quello di collaboratore/supervisore, sul piano tecnico-pratico, rispetto ai traffici dei parenti mercanti. Dunque un *fedele*, in un'ottica di famiglia, e un *ribelle* in un'ottica di Stato, anche perché l'effettivo esercizio dell'attività notarile è incompatibile con il godimento dei privilegi aristocratici. Un merito particolare di questo volume è infine quello di basarsi su di un ampio corredo di fonti manoscritte, in gran parte inedite, pubbliche e private (spagnole, genovesi, vaticane, napoletane, pugliesi) che talora dialoga anche con quelle artistiche (epigrafi, affreschi, dipinti). Un'impostazione che rimanda a quella di quanti rimangono essenzialmente convinti che lo studio della famiglia ligure sia soprattutto un problema di documentazione, che, come sosteneva Grendi, va rintracciata e interrogata «con caparbietà». (L.P.)